

**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA**
nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia



Grange, Terre d'Acqua e la tenuta di Leri Cavour

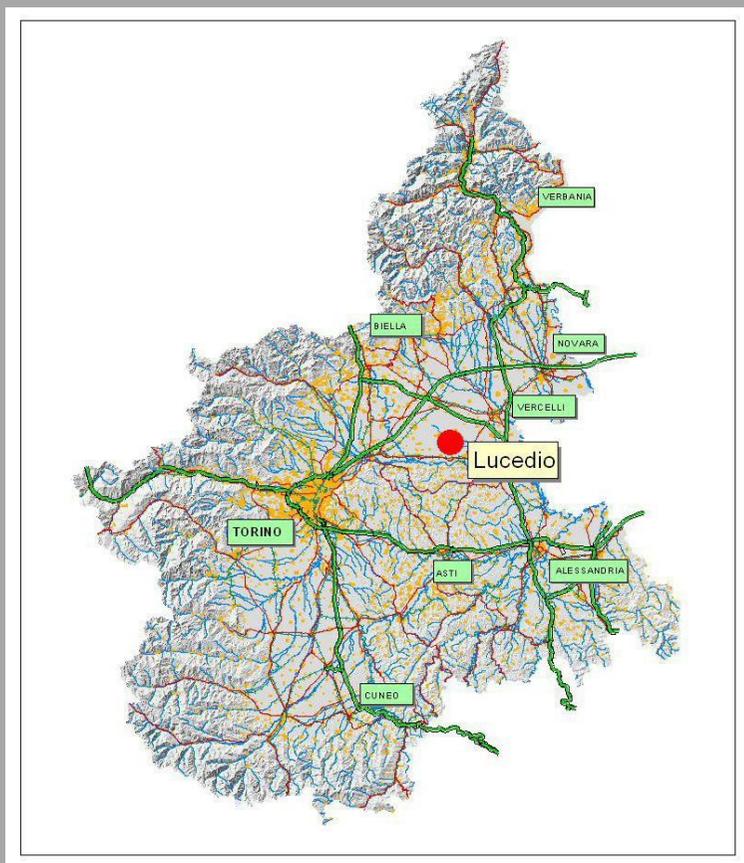
**(dal Borgo di Leri alle grandi infrastrutture irrigue:
un percorso cavouriano nelle Terre d'Acqua)**

Arch. Giorgio Gaietta

21 Aprile 2021

Leri e il Sistema delle Grange di Lucedio... ...un territorio fra storia e paesaggio

“per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni” e che “la tutela e la valorizzazione salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili”. (Codice dei Beni Culturali e del paesaggio)



Il sistema paesaggistico-architettonico delle Grange di Lucedio, si inserisce in un contesto territoriale complesso ed articolato, in cui interagiscono significativi sistemi naturalistici, idrografici, storico-architettonici e paesaggistici.

Questo ambiente accoglie un sorprendente e ricco patrimonio naturalistico, nonostante la profonda antropizzazione, anche grazie alle aree protette e i Parchi istituiti negli ultimi decenni.

L'area e il sistema delle Grange di Lucedio: oltre 2700 ettari



...terre d'acqua e di riso

“Un territorio agrario fortemente ‘antropizzato’ a partire dal primitivo disordine idraulico, da una cultura capace di elaborare un *codice della terra* e un *codice delle acque* che, come gli storici sottolineano, hanno rappresentato la via maestra per una emancipazione dai vincoli feudali che sfocerà in una precoce affermazione della *high farming* e infine, come ricorda Sereni, del capitalismo nelle campagne”.

(Gemma Sirchia)



...il contesto paesaggistico... un luogo a perdita d'occhio

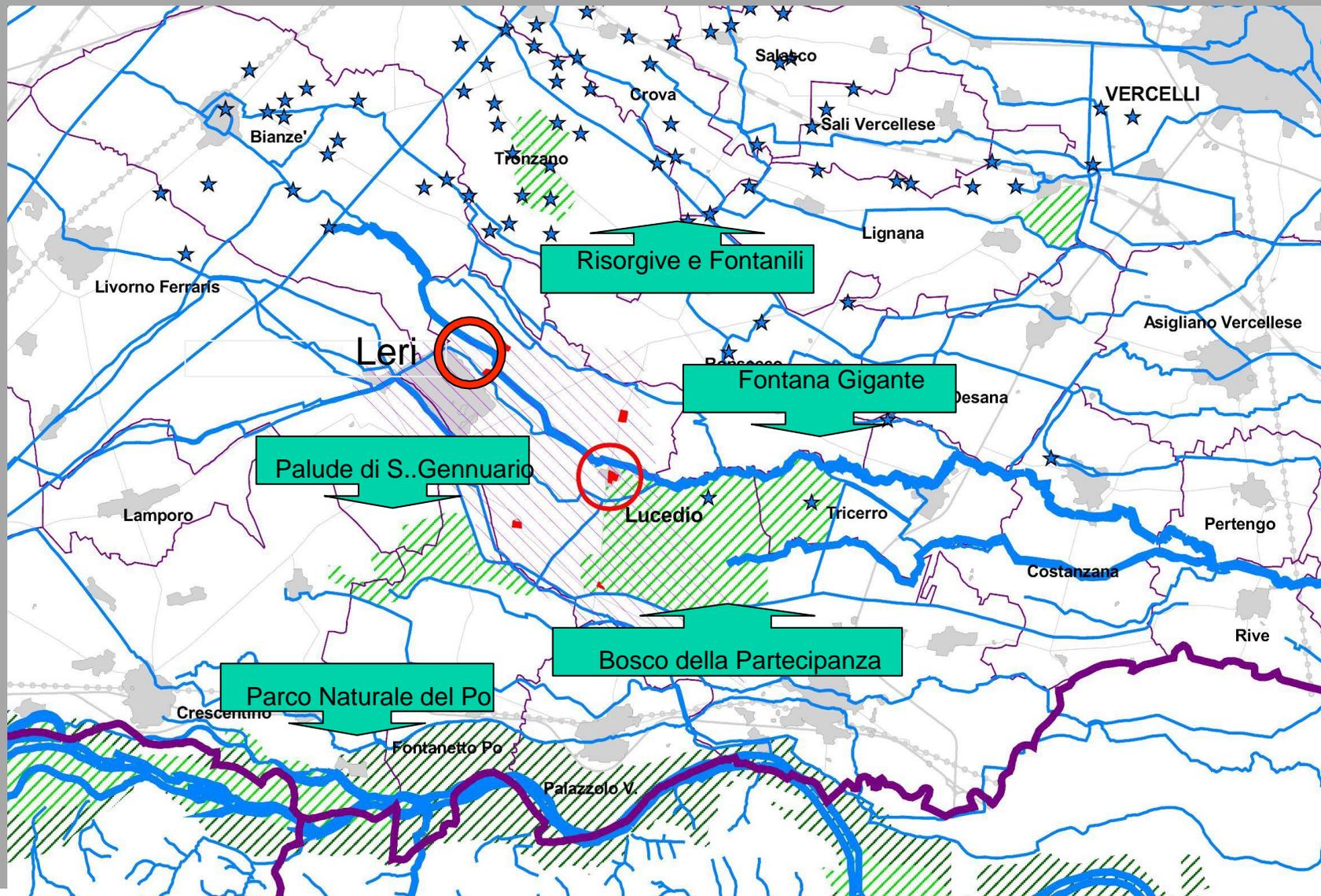


...il contesto paesaggistico... tra terra e cielo



...l'acqua e la natura

La conformazione del territorio vercellese è resa unica dalla coesistenza di numerosi e diversi ambienti naturali: una linea di risorgive separa l'umida pianura risicola dalla brughiera, la "baraggia", che si estende fino alle colline di Gattinara; oltre si innalzano le Prealpi valesesiane e poco più a nord le maestose vette alpine.



...il Grande Fiume

Il “Grande Fiume”, come viene chiamato il Po, si presenta come un collegamento naturale tra la collina da un lato e la risaia dall’altro, fino a valle di Casale Monferrato; da qui poi il volto del corso d’acqua cambia e gli ampi ghiareti che si creano, le isole molto estese e le lanche rendono il paesaggio più selvaggio.



Lungo questo tratto fluviale si ritrovano testimonianze storico-culturali di notevole rilevanza: nella grangia di Pobietto (antica dipendenza dell’Abbazia di Lucedio) sono stati rinvenuti reperti archeologici risalenti all’età del bronzo; i castelli di Gabbiano e di Camino (il più antico del Monferrato) rappresentano due splendidi esempi di edilizia medievale, così come gli ex monasteri di Rocca delle Donne e di Tenuta Gaiano, la Rocca di Verrua Savoia e l’intatto e ancora funzionante mulino San Giovanni a Fontanetto Po (l’unica riseria che funziona sfruttando la forza motrice dell’acqua).

...risorgive e fontanili

Le risaie, che hanno condizionato gran parte dell'assetto territoriale della pianura, sono interrotte dalla presenza di diverse aree umide, tra cui si contraddistingue per estensione e caratteristiche faunistico-ambientali la Palude di San Genuario, che si estende tra la frazione omonima, in Comune di Crescentino, e Fontanetto Po per 425 ettari, in corrispondenza di un antico terrazzo fluviale; essa è stata originata dal complesso sistema di risorgive, che segnano il confine tra la media e la bassa pianura vercellese.



Oltre mille anni di storia ruotano intorno alla Palude, nota a partire dall'anno 707 come una delle proprietà dell'Abbazia benedettina di San Genuario. Nel corso dei secoli furono numerosi i tentativi di bonificare l'area, tutti falliti (per fortuna...). La morfologia originaria dell'area è stata, comunque, parzialmente alterata dall'azione antropica sul territorio circostante: le modifiche più significative hanno riguardato le azioni estrattive delle torbe e la realizzazione delle camere delle risaie.

...un “pezzo” di foresta planiziale

Nel territorio delle Grange di Lucedio assume un carattere di eccezionalità il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Il bosco secolare, oggi Parco naturale, si trova nei pressi della grangia di Lucedio. Esso è l'ultimo lembo della vasta foresta planiziale che nell'antichità ricopriva gran parte della bassa vercellese

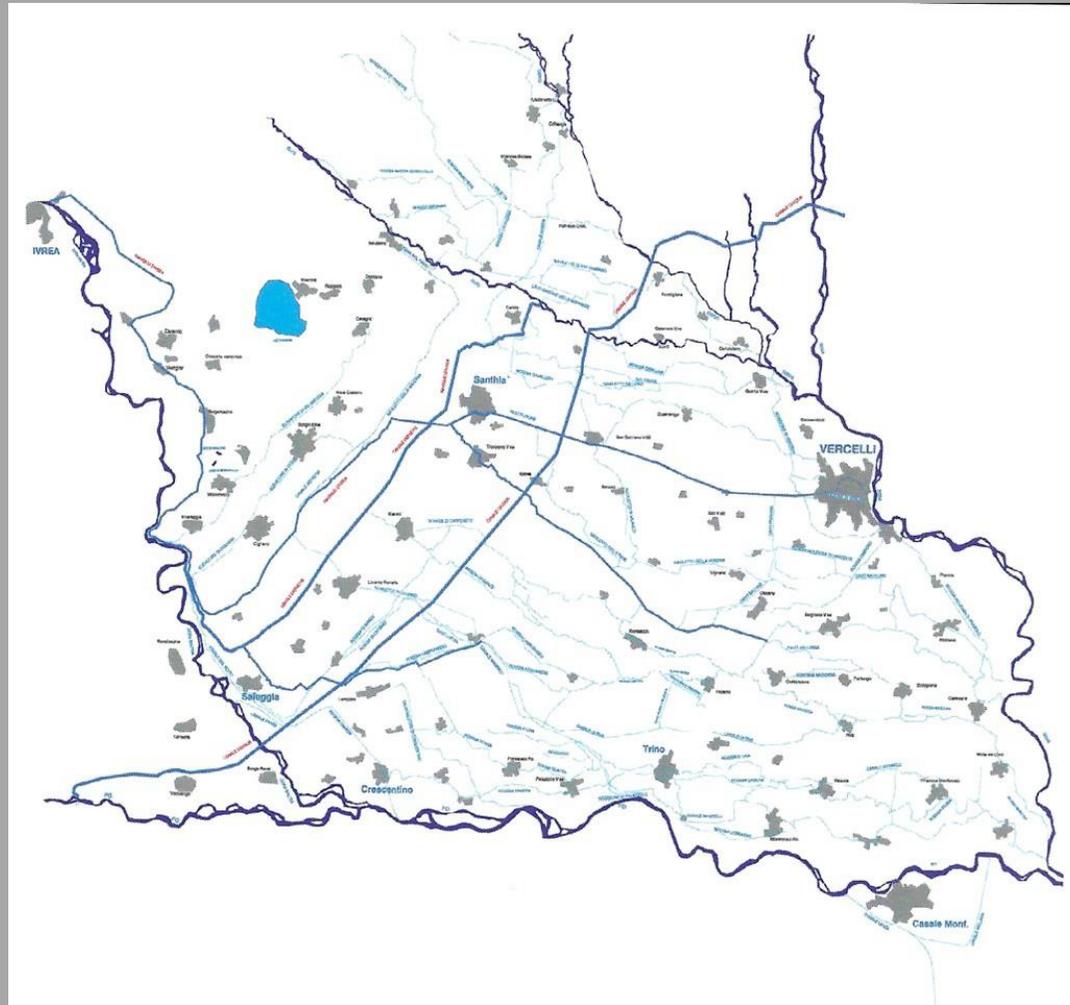


Dal XV secolo la risicoltura si diffuse gradatamente in tutta la zona, riducendo nel corso dei secoli l'area forestata, sino a giungere agli attuali 580 ettari. Nel 1275 Bonifacio I, marchese del Monferrato, concesse l'intera area alle famiglie che partecipavano alla gestione del bosco; i partecipanti, divenuti soci della Partecipanza (da qui il nome), dettarono rigide regole sui tagli (le “sorti”) che ancora oggi sono rispettate scrupolosamente.

...il patrimonio idrico...il Canale Cavour

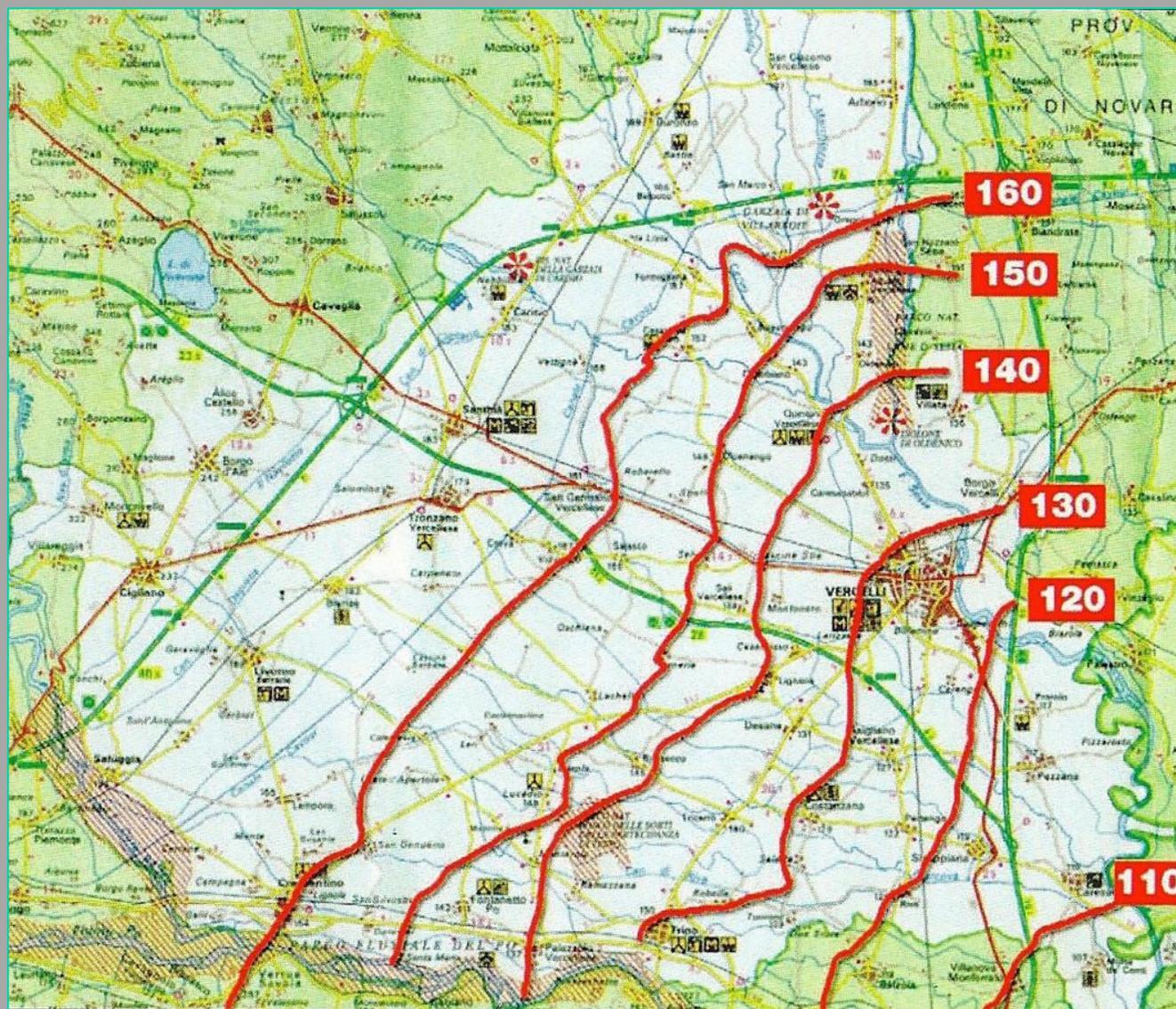
Ai sistemi naturalistici si affianca (e in essi si inserisce) il sistema di irrigazione, che è stato riconosciuto come patrimonio idrico nazionale (Legge 388 del 2001) e che si presenta come ulteriore fattore di unicità del territorio, dove l'acqua è indubbiamente l'elemento naturale dominante: le rogge, i canali, i fontanili, numerosissimi e disseminati, sono collegati ai grandi canali irrigui e ai corsi d'acqua più importanti e di maggior portata e formano una fitta rete di acque, interconnessa alle risaie. Un sistema complesso e perfettamente regolato.

Il Sistema irriguo, imperniato sul Canale Cavour, in gestione all'Associazione di Irrigazione all'Ovest del Sesia (AIOS), riconosciuta per legge nel 1853 per volontà di Camillo Cavour.



...il patrimonio idrico... il Canale Cavour

La morfologia del territorio della pianura vercellese ha un andamento decrescente da nord-ovest a sud-est: l'andamento del Canale Cavour ha sfruttato tale assetto topografico al fine di massimizzare le aree irrigabili ad esso sottese.



...il patrimonio idrico... il Canale Cavour

Il primo progetto di derivazione delle acque risale al 1842 e si deve al vercellese Francesco Rossi, agrimensore e agente generale del Marchese Benso di Cavour nella tenuta di Leri. Il progetto prevedeva la derivazione a Crescentino, a valle della confluenza della Dora Baltea nel Po, e il canale avrebbe attraversato l'intero territorio vercellese per settanta chilometri. Nel 1853 il ministro delle Finanze Camillo Cavour bloccò il progetto, giudicandolo inattuabile.



...il patrimonio idrico... il Canale Cavour

Nello stesso anno il ministro fece partire un nuovo progetto, che assegnò all'ingegnere Carlo Noè e che prevedeva la derivazione del Po a Chivasso. Lo sviluppo di questo sistema di irrigazione unico al mondo, perché a scorrimento, è culminato, quindi, con la costruzione del maestoso Canale Cavour, avvenuta tra il 1863 e il 1866, dopo la morte del promotore.

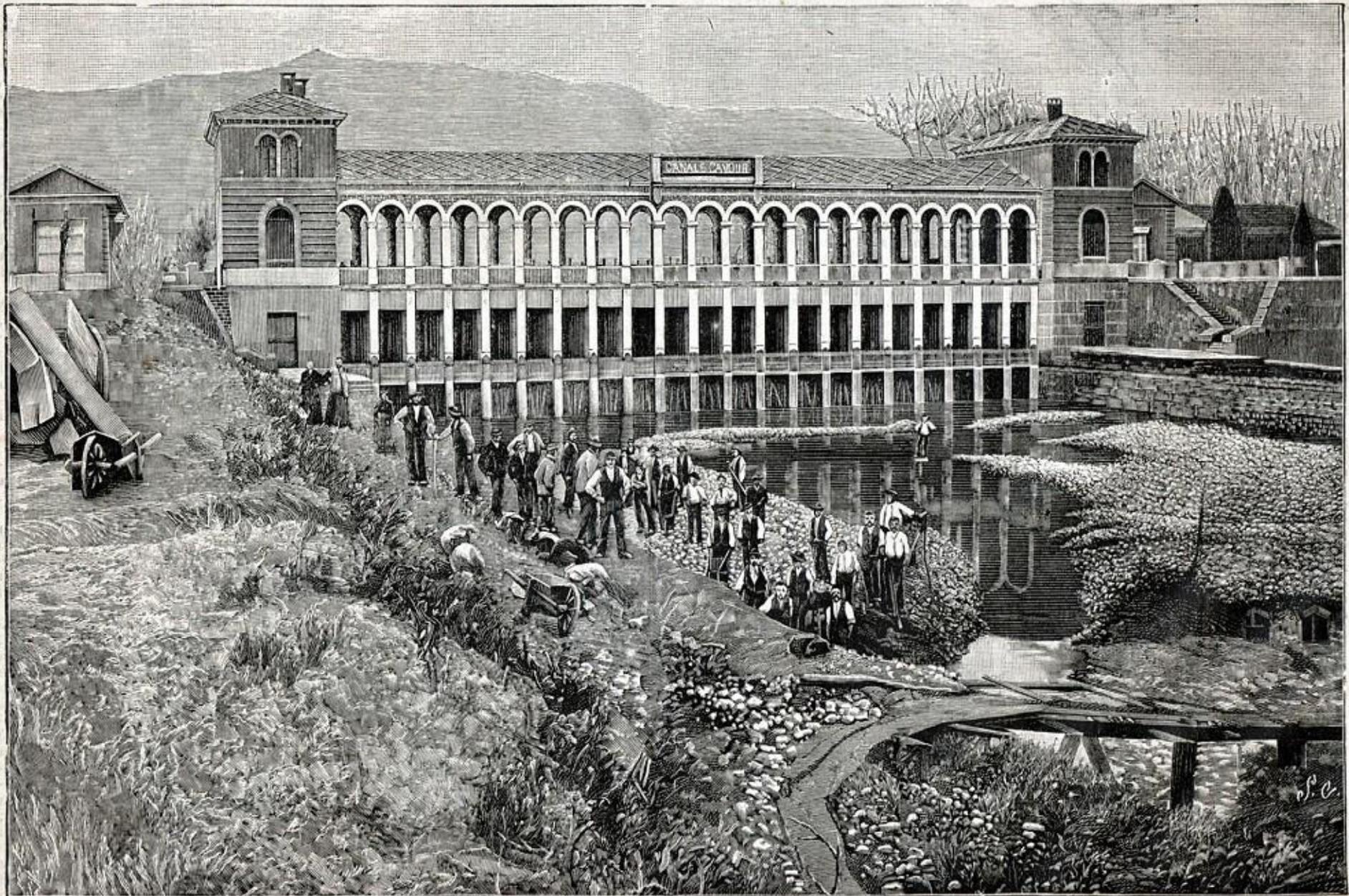
La realizzazione della "Tomba sul fiume Sesia" - 1864



...il Canale Cavour... la Tomba sul Sesia



... il patrimonio idrico... il Canale Cavour

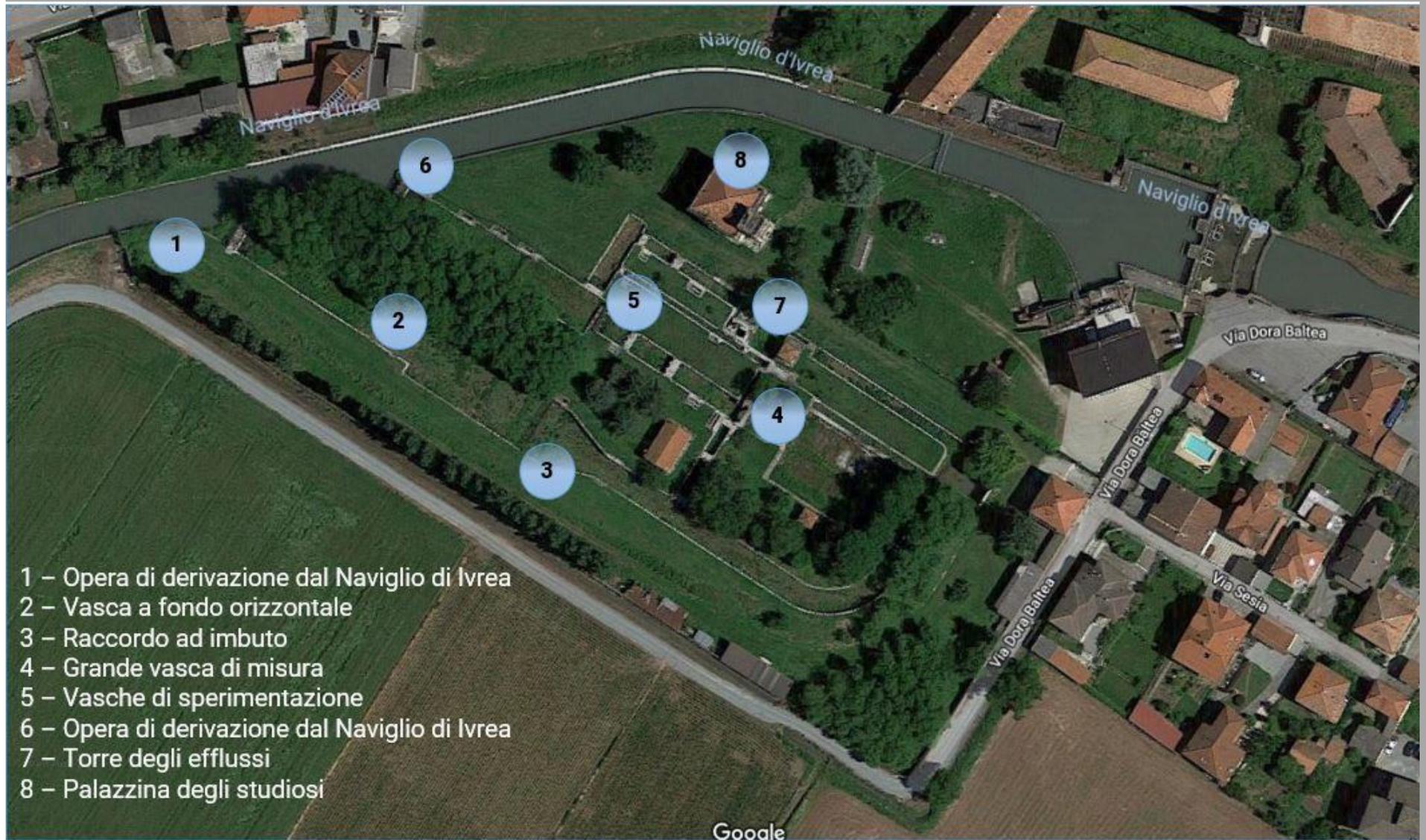


LA PRESA D'ACQUA DEL CANALE CAVOUR.

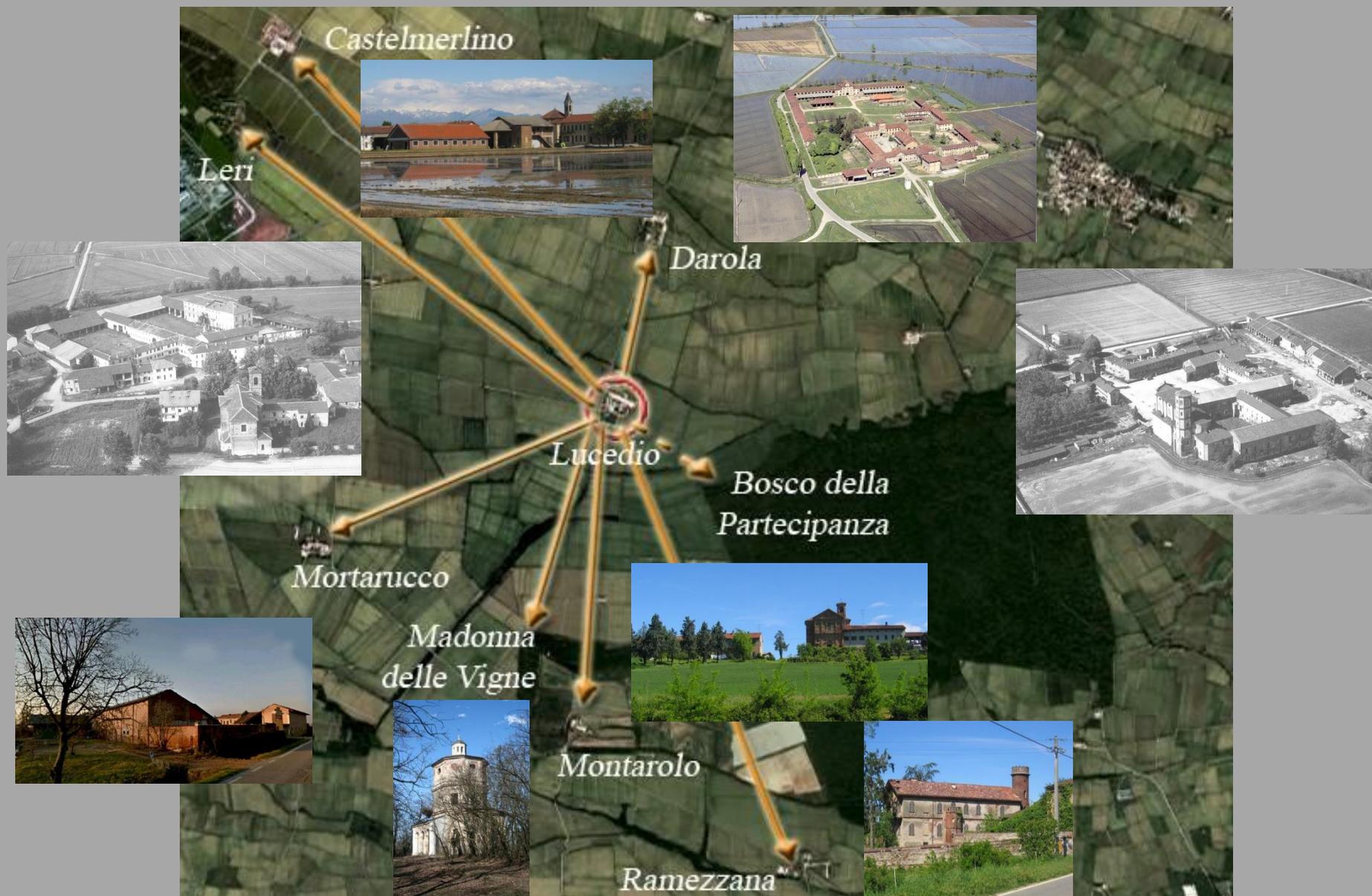
...il patrimonio idrico... il Canale Cavour



La stazione idrometrica di Santhià... un “pezzo di storia” della ricerca idraulica in agricoltura

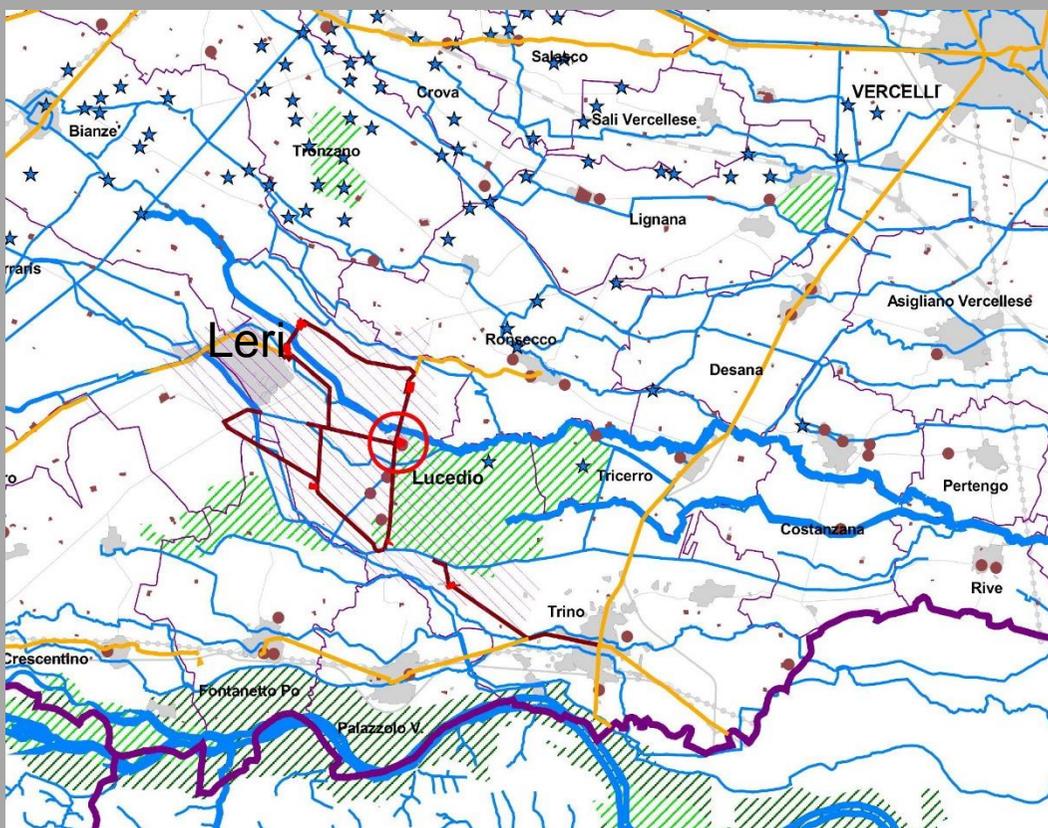


Il Sistema delle Grange di Lucedio



...i percorsi storici

*Il reticolo delle contrade, interne al sistema delle Grange, si innesta sul principale asse viario di origine medievale, la Via Francigena, e sulle relative connessioni dei percorsi di pellegrinaggio. Il percorso completo della Via Francigena, l' *Itinerarium*, fu redatto nel 990 dall'arcivescovo Sigerico di Canterbury, che segnalò con precisione la localizzazione di ogni centro abitato, attraversato o marginalmente toccato dalla Strada, e di ogni punto di sosta.*



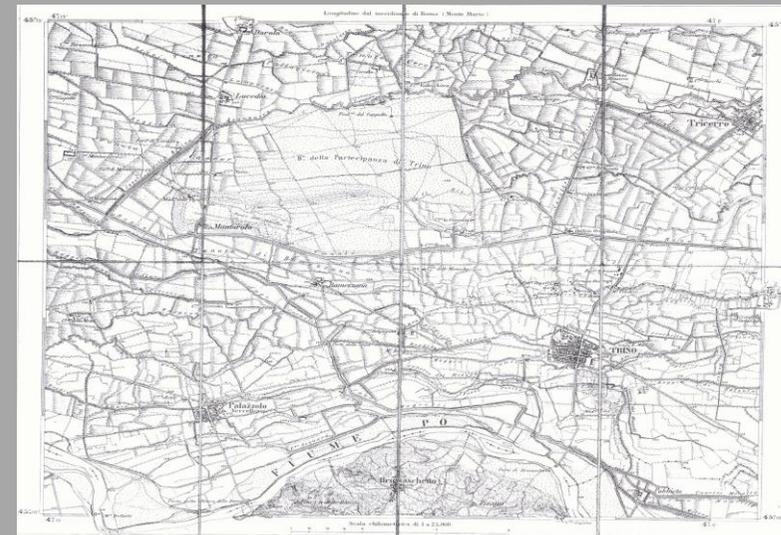
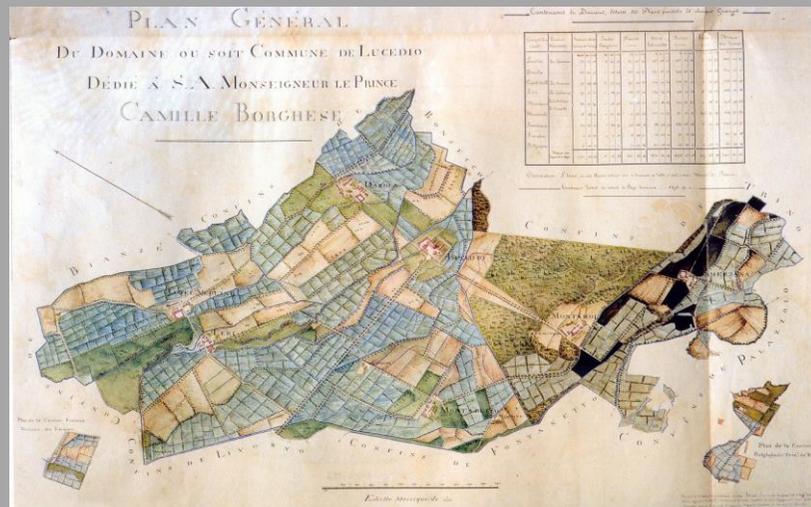
La via Francigena collegava, non soltanto le mete dei pellegrinaggi, ma anche l'Italia al Nord d'Europa.

Alla viabilità storica del vercellese si unisce l'insieme dei percorsi interni alle Grange: da Trino in particolar modo si dipartivano i principali percorsi di connessione, tuttora visibili nella loro permanenza storica, anche se in parte modificati, in seguito alle trasformazioni apportate dallo sviluppo della rete idrografica e dal nuovo assetto fondiario.

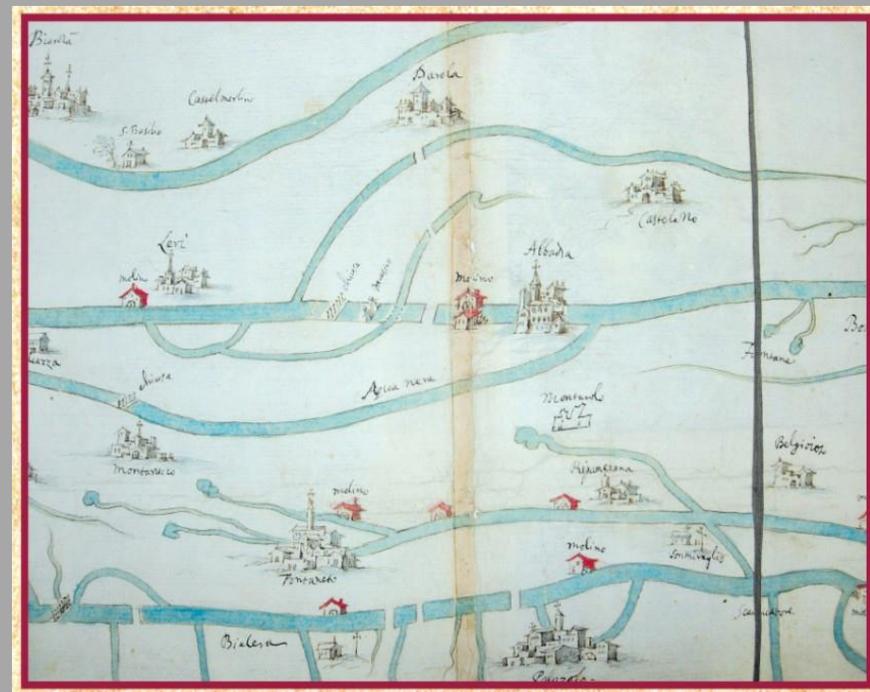
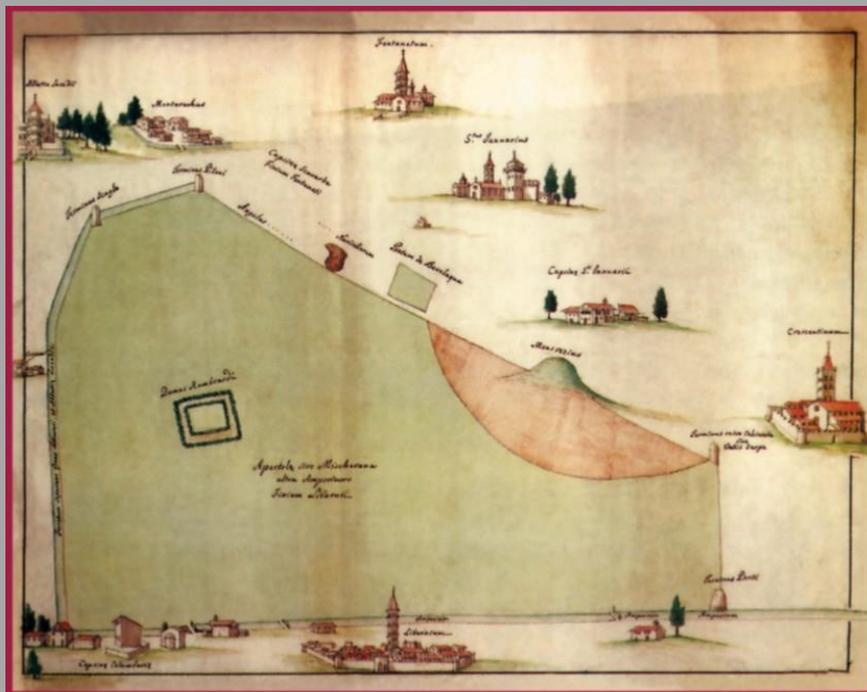
Una conformazione territoriale “altamente strutturata” in un territorio “fortemente storicizzato”



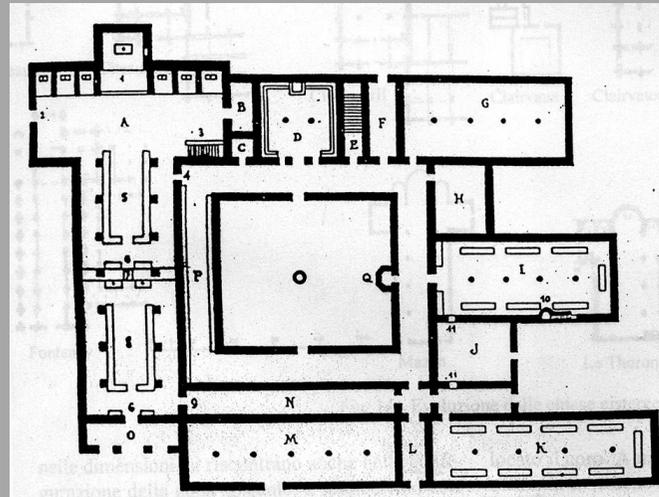
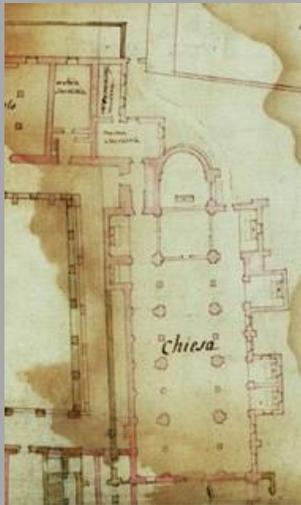
...una “permanenza paesaggistica” ben testimoniata dalle carte storiche



Lucedio: le Grange, l'Abbazia... e la sua storia



Lucedio: monastero cistercense...



...fondato nel 1123, filiazione del Monastero di La Fertè in Borgogna

Lucedio: le Grange, l'Abbazia... e la sua storia

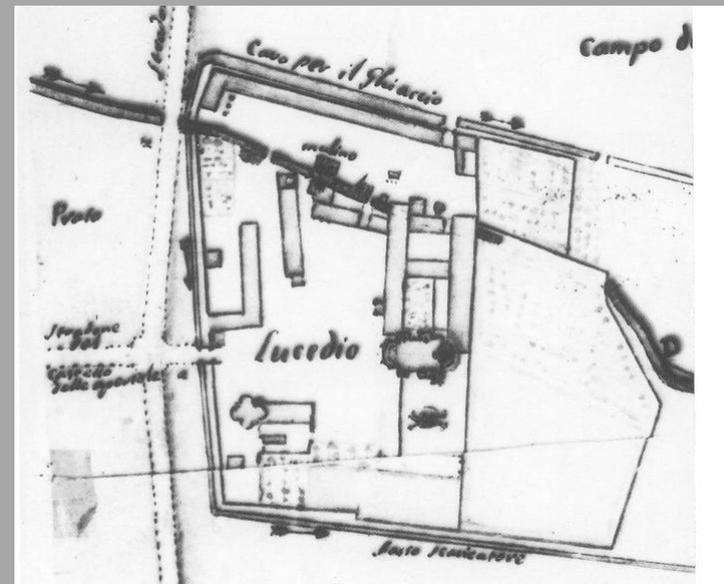


Il cuore pulsante, dal punto di vista economico, storico, culturale ed architettonico, è sempre stata la Grangia di Lucedio. Nel 1123 monaci cistercensi, provenienti dal monastero francese di La Fertè, in Borgogna, fondarono l'Abbazia, su un possedimento donato loro dal marchese del Monferrato Ranieri. I monaci iniziarono l'opera di disboscamento della selva planiziale, di cui il Bosco di Lucedio ne è l'ultima testimonianza, e contemporaneamente avviarono l'opera di bonifica delle terre circostanti, sfruttando l'abbondanza d'acqua della zona. Questi interventi sul territorio portarono allo sviluppo dei primi insediamenti agricoli, le "grange": dal latino granica, indicavano i depositi di grano. L'autonomia e l'indipendenza caratterizzarono le Grange fino al 1457, anno in cui Papa Callisto III trasformò l'Abbazia in commenda, affidandola a Teodoro Paleologo. Tale mutamento segnò il passaggio definitivo di Lucedio da istituzione religiosa ad insediamento agricolo produttivo. L'antica struttura abbaziale è tuttora presente, e in parte fruibile, negli edifici corrispondenti alla sala capitolare, al refettorio e al chiostro. Accanto a questa parte medievale, si eleva la Chiesa di Santa Maria di Lucedio: in stile barocco, a pianta rettangolare, fu costruita tra il 1766 e il 1769 sopra ai resti della chiesa del Duecento, ancora visibili nei sotterranei. Il suggestivo campanile ottagonale risale, invece, al XIII secolo ed è situato a sud del transetto; la zona inferiore ha forma quadrata con contrafforti agli angoli esterni. Una seconda chiesa settecentesca, denominata Chiesa del Popolo, si trova all'ingresso della vasta corte

L'Abbazia di Lucedio... e le sue Grange



Foto di R.Malerba



L'Abbazia di Lucedio, nel 1792 possedeva ben 13.197 giornate (44.210 ha). Nel 1818 un Regio Editto sopprime il Comune di Lucedio e aggregò la grangia al Comune di Trino. A quell'epoca, Lucedio possedeva più di 3.300 ettari di terreno e aveva alle sue dipendenze le solite sei grange (Darola, Montarolo, Ramezzana, Montarucco, Castelmerlino, Leri), cinque cascine (Galeazza, Marocca, Sforzesca, Malpensata, Chiapelle) e due tenute più piccole (Belgioso e Fracassa). Nell'anno 1814 i documenti riportano che a Lucedio vivevano circa 1.200 persone.

Il Borgo di Leri Cavour



Foto di R.Malerba

La Grangia ha un aspetto totalmente diverso, poiché entrando in essa ci si ritrova nella dimensione del borgo, del paesino: si tratta, infatti, del Borgo di Leri-Cavour. L'antica Aleram o Alerh, menzionata nei diplomi di Ottone III e Federico Barbarossa, è già citata nel 1152 tra i tenimenti dell'Abbazia di Lucedio.

Quando a partire dal sec. XV il modello produttivo cistercense entrò in crisi, le tenute vennero concesse in affitto. Durante il periodo dell'occupazione francese, nel sec. XIX, il Borgo di Leri fu ceduto al principe Camillo Borghese cognato di Napoleone Bonaparte e con la Restaurazione nel 1822, ritornato ai Savoia, fu acquistato da Michele Benso di Cavour, padre del grande statista, che la trasformò in una grande azienda modello.

Il Borgo di Leri Cavour



La composizione architettonico-urbanistica del Borgo è il frutto dello stratificarsi delle funzioni che nel tempo si sono susseguite. Esso presenta un insieme di differenti edifici (27 in una prima analisi) diversi per epoca di realizzazione (dal XVIII al XX secolo) sparsi o delimitanti due grandi corti, una delle quali raccordata alla Casa Cavour e ricomprendente gli edifici più interessanti, anche dal punto di vista architettonico (abitazioni e scuderie). Tra gli altri edifici assumono peculiari caratteristiche: la Chiesa e la casa parrocchiale (XVIII secolo), il mulino e il dormitorio delle mondine.

Si tratta di un complesso volumetrico assai rilevante (circa 80.000 mc., comprese le tettoie, di cui circa 1.500 relativi alla casa di Cavour, esclusa la Chiesa di circa 3.000 mc.

Le aree esterne (corti, parcheggi e piazzette) assommano a circa 8.500 mq.

Il Borgo di Leri Cavour

La vicenda storica ed economica del Borgo si intreccia fortemente con le vicende storiche ed economiche piemontesi, qui infatti lo statista artefice dell'Unità d'Italia, si dedicò al miglioramento delle condizioni lavorative dei braccianti, alla definizione dei modelli e degli strumenti per la gestione idrica:



*la nascita
dell'Associazione
d'irrigazione all'Ovest
del Sesia;
all'introduzione di
nuove e più moderne
tecniche e macchine
agricole che
contribuirono allo
sviluppo delle grandi
trasformazioni agricole;
oltre al concepimento
della più grande opera
idraulica del tempo: il
Canale Cavour,
realizzato in tempi
brevissimi e con
tecnologie
d'avanguardia.*

Il Borgo di Leri Cavour

L'intera tenuta di Leri fu acquistata dall'Enel, agli inizi degli anni '80, nell'ambito del progetto di realizzazione della Centrale Nucleare Po1, prevedendo di utilizzarlo per ospitare il Centro di informazione e/o attività di servizio alla Centrale. Dopo l'abbandono del progetto nucleare la proprietà vi insediò la sede degli uffici di cantiere durante la costruzione della centrale a ciclo combinato "Galileo Ferraris" che sorge nelle immediate vicinanze, ma con la fine dei lavori la grangia è stata abbandonata, subendo un rapido e progressivo degrado aggravato da episodi di vandalismo e furto perpetrati a più riprese.



Il Borgo di Leri Cavour



Una situazione di abbandono ripetutamente denunciata da parte della Provincia di Vercelli, del Comune di Trino oltreché da importanti associazioni culturali che ha spinto la Soprintendenza competente ad avviare l'iter per l'applicazione dei vincoli di legge per la tutela del patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico. Nonostante le ripetute sollecitazioni ad intervenire la situazione non mutò, mentre era sempre più vicina l'irreversibilità del degrado, soprattutto della Casa di Cavour (dove sono scomparsi, tra l'altro, i caminetti e lo scalone padronale), mentre la statua di Cavour, purtroppo decapitata dai vandali, venne trasferita, in un primo tempo al Museo Leone di Vercelli e successivamente nel Palazzo Paleologo di Trino. Solo in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Comune di Trino ha realizzato un primo parziale intervento di messa in sicurezza dell'edificio.

Il Borgo di Leri Cavour: la casa padronale del Conte



Il Borgo di Leri Cavour: il salone d'ingresso della casa del Conte



Il Borgo di Leri Cavour: la scuderia, la stalla



*“Dal gennaio 2020 opera a Trino
l’Associazione L.E.R.I.CAVOUR,
acronimo di Laboratorio Educativo
Risorgimentale Italiano, nata con
l’intento di tutelare il Borgo di Leri,
celebre residenza estiva del Conte
Camillo Benso”
(<https://associazionelericavour.it>)*



Il Borgo di Leri Cavour: la chiesa



La Chiesa parrocchiale di S. Maria, progettata dall'architetto regio militare Francesco Gallo, tra il 1718 e il 1720, venne costruita interamente in laterizio e secondo una formula, comune ai luoghi di culto della zona, che predilige le superfici curve, conferendo una severa monumentalità all'insieme. L'edificio fu dedicato alla Natività di Maria nel 1723. Il campanile fu innalzato nel 1745 da Tommaso Prunotto. Se l'esterno presenta un mediocre stato di conservazione, l'interno risulta al contrario in avanzato stato di degrado. A lato della chiesa si sviluppa la lunga costruzione della canonica.

Il Borgo di Leri Cavour: il dormitorio delle mondine



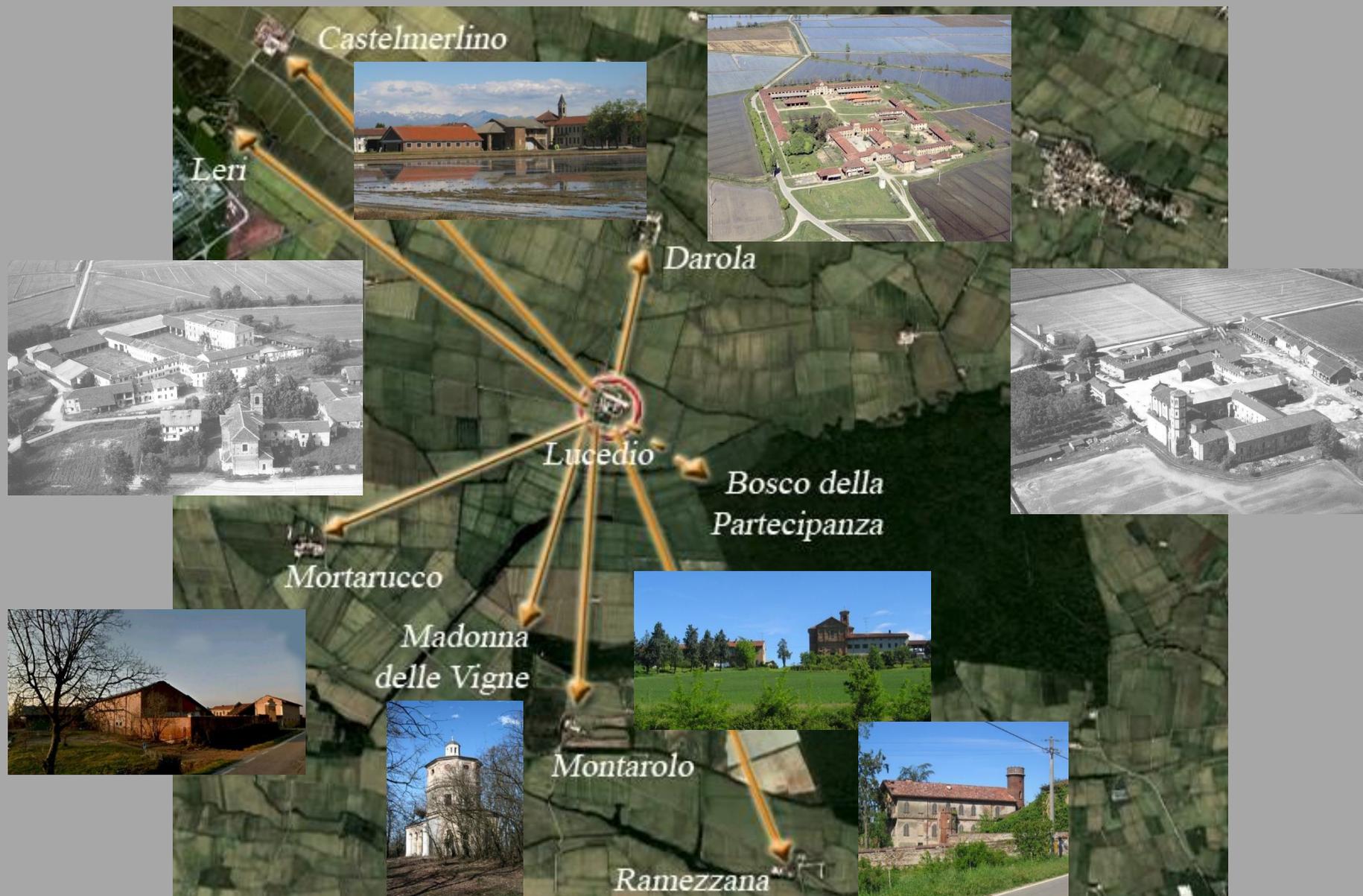
Nella convenzione stipulata nel marzo del 1992 tra Regione Piemonte, Provincia di Vercelli, Comune di Trino ed ENEL, relativa alla realizzazione della Centrale a ciclo combinato, si prevedeva la cessione, a titolo di comodato gratuito per 50 anni, dell'edificio ex dormitorio delle mondine per consentire, con la messa a disposizione di un contributo di 800 milioni di vecchie lire, la realizzazione di un Museo nazionale della risaia e dell'agricoltura. Tale previsione, sostenuta anche dalle organizzazioni sindacali nazionali, prevedeva anche il riutilizzo della Casa di Cavour, del mulino e di altri spazi, in un più generale contesto di sviluppo ecomuseale del territorio. Il progetto non fu mai realizzato.

*Le Grange e il riso...
...nel 1400 ...qui inizia la coltivazione del riso*



*Angelo Morbelli, Per 80 centesimi, 1893-1895
Fondazione Museo Borgogna, Vercelli*

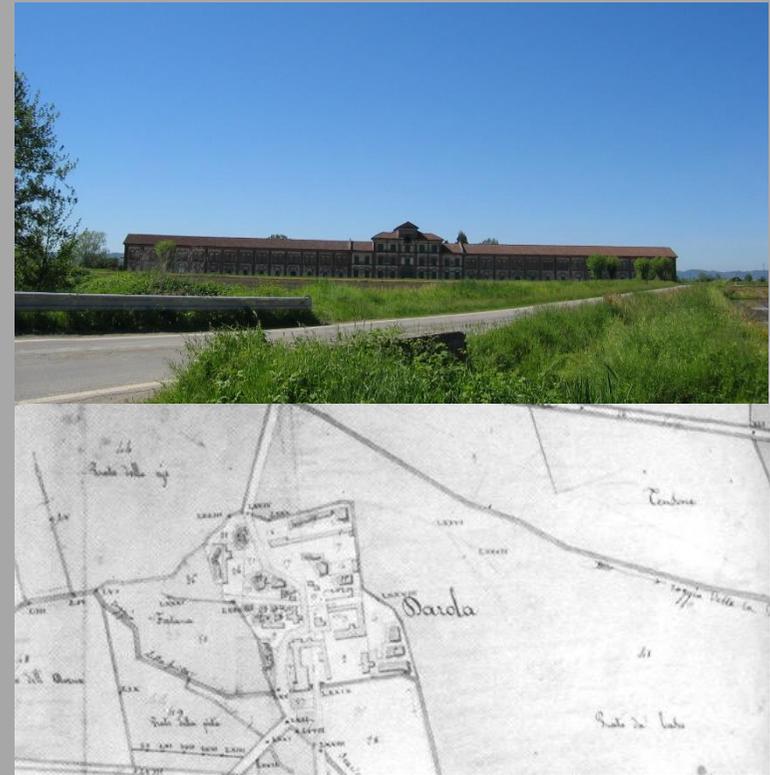
Il Sistema delle Grange di Lucedio



La Grangia della Darola



Foto di R.Malerba



Poco distante dall'Abbazia di Lucedio si erge la Grangia della Darola (oggi Tenuta Darola), esempio di nucleo fortificato. L'originaria corte Auriola, già citata in un diploma del 933, apparteneva alla signoria fondiaria aleramica e possedeva numerosi castra, cappelle, terre, mulini e servi; nel 1123, l'Abbazia di Lucedio sorse sul feudo dell'Auriola. Dalla prima metà dell'Ottocento, conseguentemente all'aumento della produzione del riso e alla crescita del numero dei lavoratori, la grangia assume l'aspetto della cascina-fabbrica, della grande azienda agricola a conduzione capitalistica.

La Grangia di Ramezzana



Proseguendo per l'antico asse viario, che unisce il cuore del sistema delle Grange (Lucedio-Darola) a Trino, si incontra la Grangia di Ramezzana (Ripa Mediana), fondata per ultima probabilmente nel 1183, l'unica del sistema a non possedere la propria chiesa. L'edificio più caratteristico e suggestivo del complesso è la palazzina di caccia, situata sul lato sud rispetto alla grangia: presenta una struttura curiosa, dalle forme e dalle linee goticeggianti.

La Grangia di Montarolo



La Grangia di Montarolo (Curiam Montis Orioli), risalente al 1126, sorge su una lieve altura che comprende la collinetta della Madonna delle Vigne. Il costruito di questa grangia non presenta nessun elemento particolare: ci troviamo di fronte alla tipica cascina, composta da un cortile interno chiuso e da vari edifici sui quattro lati. Anche la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Montarolo fu edificata, nel 1726, da Carlo Antonio Castelli, che guardò alla lezione di Francesco Gallo nella chiesa di Leri.

La Grangia di Montarucco



Poco distante, in basso, si incontra la Grangia di Montarucco, con la particolare Chiesa di San Bovio, costruita nel 1726 dal Castelli: essa infatti anziché elevarsi separato dagli ambienti agricoli-abitativi, come nelle altre Grange, si trova compreso tra due edifici rurali.

All'esterno della corte e alle spalle della chiesa, è conservata e visibile una ghiacciaia. Unico esempio superstite in zona, la costruzione potrebbe risalire ai secoli XVII-XVIII: essa presenta la tipica forma circolare con copertura conica, poco elevata, priva di aperture, ad eccezione di una piccola e bassa porta d'ingresso. È probabile che ciascuna grangia fosse dotata di una o più ghiacciaie, indispensabile per la conservazione dei viveri di uso quotidiano e delle scorte

La Grangia di Castelmerlino



La Grangia di Castelmerlino si trova a nord della cosiddetta “strada delle Grange”, che collega la città di Vercelli a Crescentino. Anche questo complesso, datato al 1126, subì, nel corso del Settecento, delle trasformazioni nell’impianto. Anche la chiesa di Castelmerlino, dedicata a S. Pietro, è stata costruita da Carlo Antonio Castelli, tra il 1724 e il 1725.

Riproponendo la formula adottata dal Bertola per la Madonna delle Vigne, egli costruisce un edificio a pianta ottagonale, come se si trattasse di un battistero. L’uso del mattone a vista è, invece, un chiaro omaggio a Francesco Gallo.

Il Santuario della Madonna delle Vigne



Tra gli edifici di culto appartenenti al sistema delle Grange, il più antico è il Santuario della Madonna delle Vigne, situato nei pressi della Grangia di Montarolo. L'edificio rappresenta un pregevole esempio della temperie culturale ed artistica che investì il territorio della Bassa Vercellese tra il XVII e il XVIII secolo. Il progetto del santuario risale al 1696 e si deve all'architetto biellese Antonio Bertola, che dal 1695 ricoprì la carica di primo architetto civile e militare di Sua Altezza Reale Carlo Emanuele II. Committente fu l'abate di Lucedio, Vincenzo Grimani, ordinato cardinale nel 1697. La chiesa è composta da un'aula ottagonale, cui si collega un presbitero rettangolare. La forma adottata dal Bertola ben si prestava alla simbologia mariana, che risaliva alla tradizione quattrocentesca delle chiese bramantesche lombarde, dedicate alla Vergine Maria Incoronata. La struttura presenta all'esterno una compostezza e una misura che trovano riscontro nel linguaggio dell'interno, in cui si trova un particolare interessante: la volta ad archi incrociati del presbitero, che rimanda a paradigmi guariniani. Nel 1714 il santuario necessitava già di interventi di riparazione, sia all'esterno sia alle decorazioni a stucco interne. Nel cantiere intervenne l'architetto Giovanni Battista Scapitta, che integra l'opera inglobando la cupola preesistente nell'ambito della sovrapposizione di un secondo ordine, il quale trasforma la chiesa in un edificio turrato, terminante con un lanternino, che rinvia a soluzioni bramantesche. La facciata viene ingentilita da un pronao a tre arcate di forma trapezoidale.

Il Santuario della Madonna delle Vigne



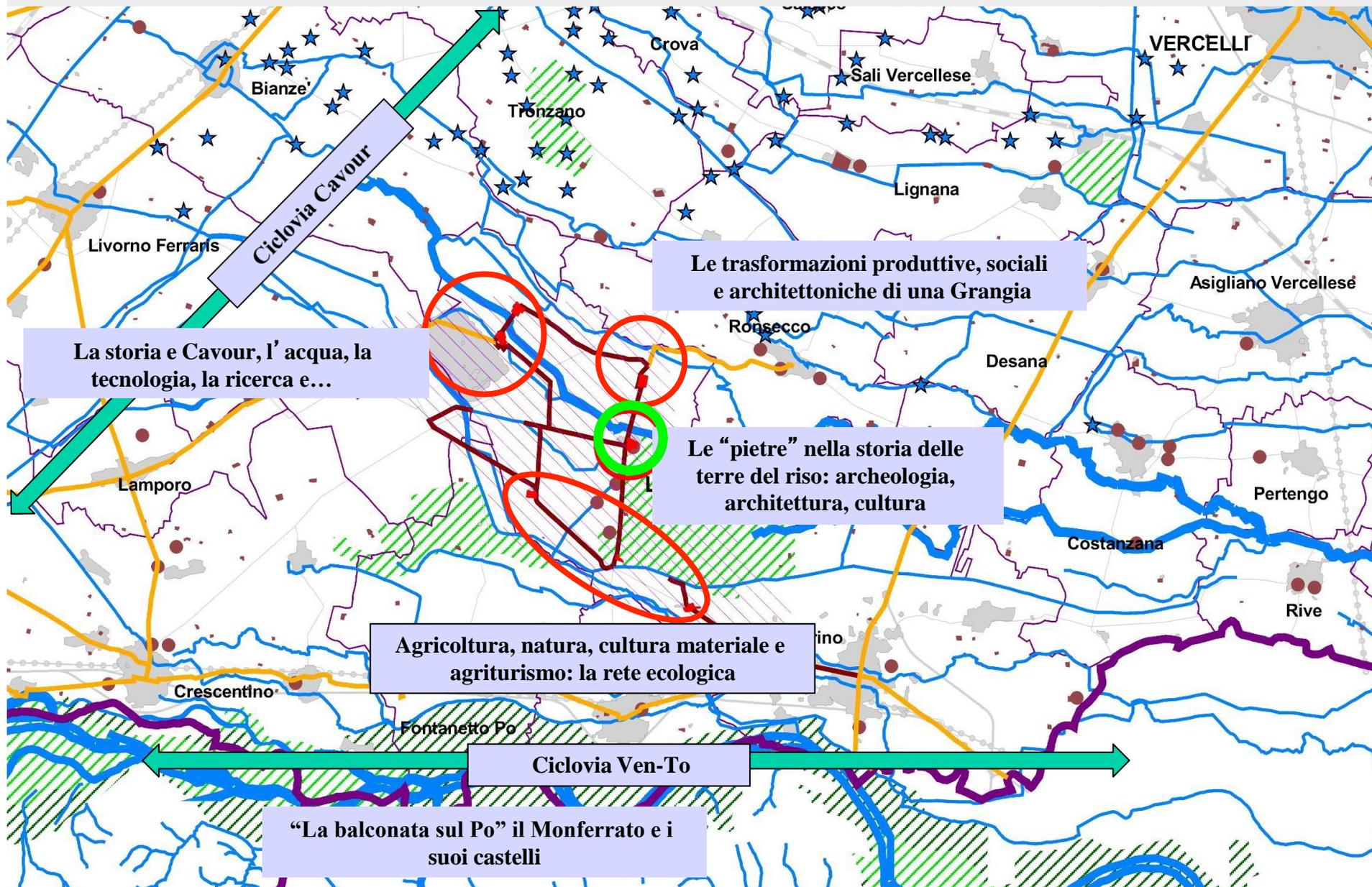
Le Grange e il Monferrato: la “balconata” sul Po

Il sistema delle Grange è chiuso a sud dalle colline del Monferrato, ricche di percorsi panoramici colleganti il “sistema dei castelli”, di insediamenti storici e agricoli.

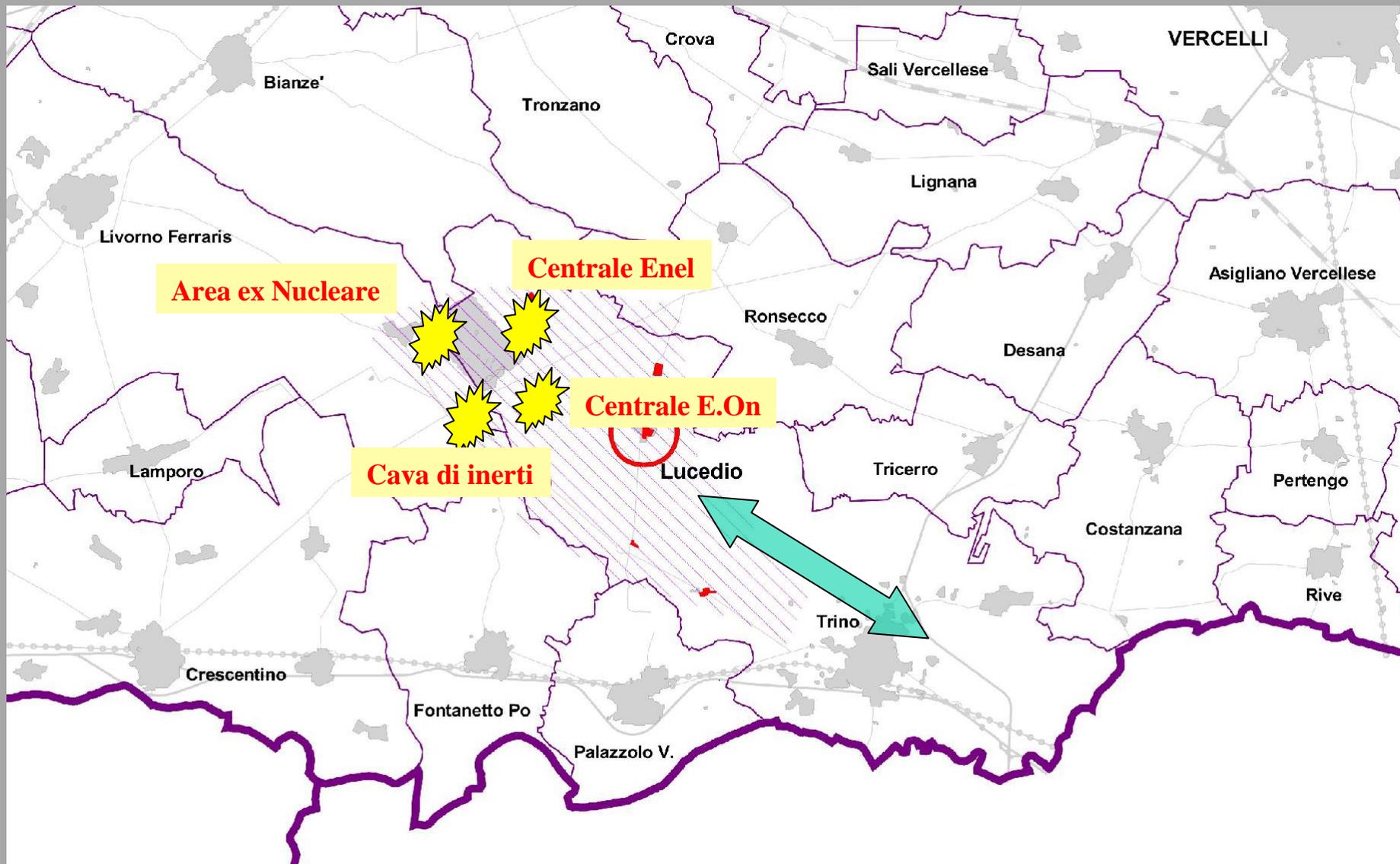
La “balconata sul Po”, questo affaccio naturale sulla piana risicola, corrisponde ad un ideale percorso di collegamento tra collina e pianura, un unicum per la compresenza di ben tre ambienti naturali diversi: la collina, il fiume e le risaie.



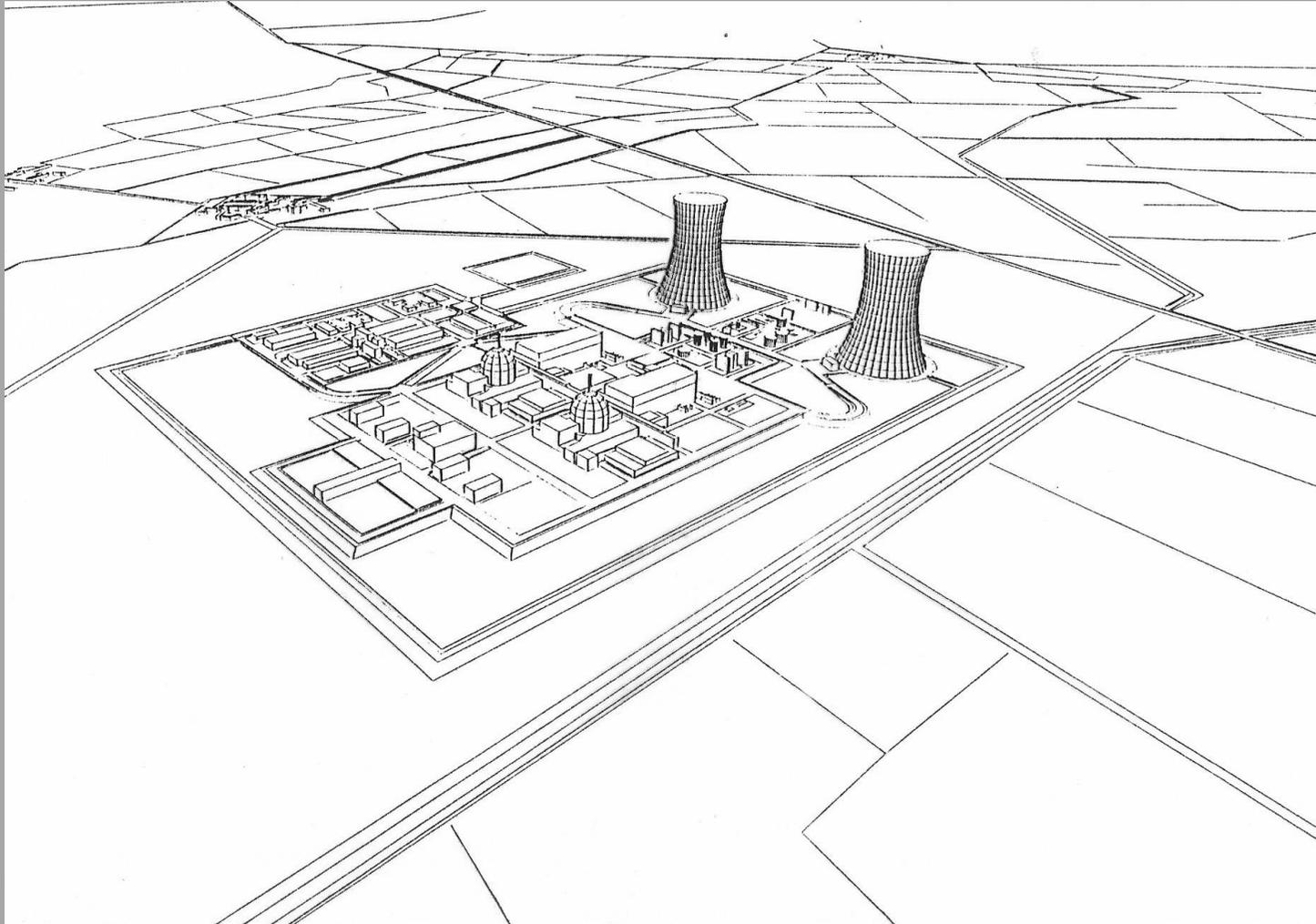
Il Sistema delle Grange: una proposta territoriale di valorizzazione e messa a sistema



...le intrusioni e le minacce

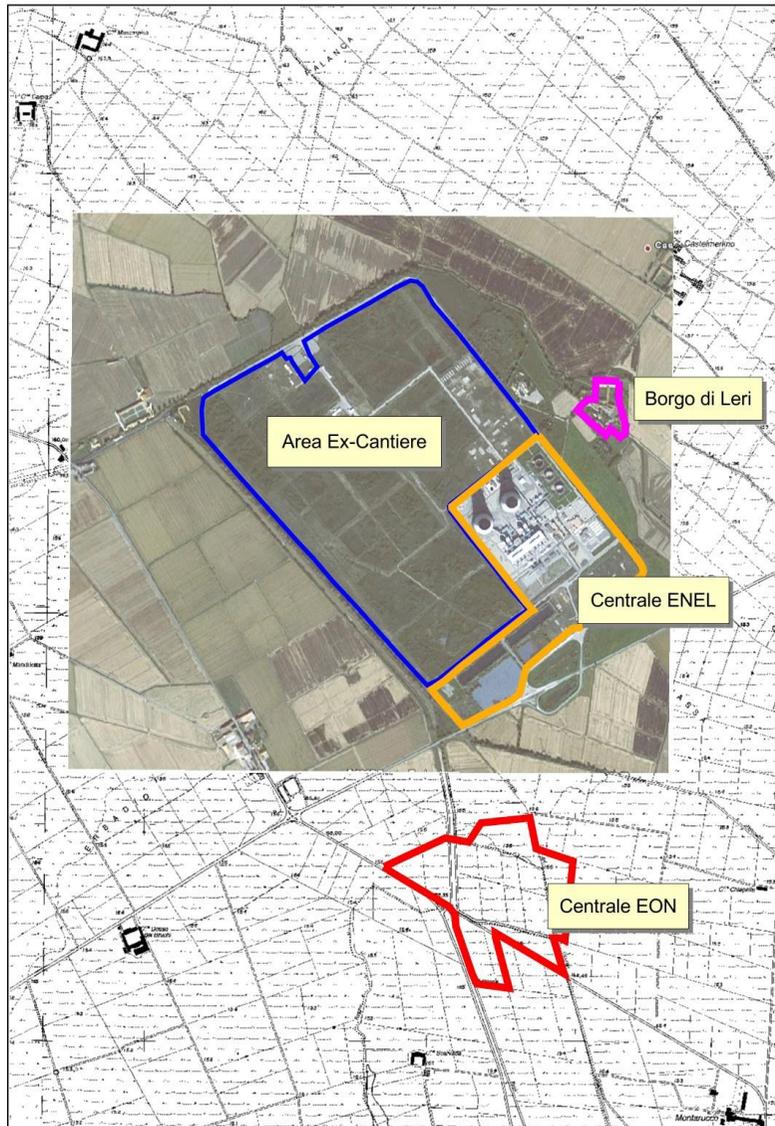


...le intrusioni e le minacce



La Centrale Nucleare da 2000 Mwe denominata Po1: il cui cantiere, avviato nel 1985, venne abbandonato dopo il risultato del Referendum abrogativo del 8-9 novembre 1987, indetto a seguito dell'incidente nucleare di Cernobyl del 26 aprile 1986.

...le intrusioni e le minacce



Al fine della realizzazione del progettato insediamento nucleare Po1, l'Enel acquista il Borgo di Leri Cavour e tutta la proprietà fondiaria (circa 570ha).

L'area di Cantiere e di insediamento della Centrale nucleare è stata, successivamente e parzialmente utilizzata per la realizzazione della Centrale a ciclo combinato da 690 Mwe "Galileo Ferraris", entrata in funzione nel 1998 e attualmente dismessa.

A poca distanza, nel 2008, è entrata in esercizio la Centrale a ciclo combinato da 805Mwe della E.on.

Attualmente Enel ed Agatos-Enel-Greenpower hanno ipotizzato un riutilizzo della Centrale e, in particolare, dell'area ex nucleare disponibile(166 ha circa) per realizzare un parco fotovoltaico.

Il Borgo di Leri Cavour, occupante un area di circa 90.000 mq., è stato ceduto dall'Enel, nel 2010, al Comune di Trino

...le intrusioni e le minacce: La centrale Enel "Galileo Ferraris"



...le intrusioni e le minacce: non tutto il male viene per nuocere



Di fronte ad un sistema tanto vasto e vario, è necessario studiare un progetto che individui le componenti particolari, le unicità e i valori dell'intero territorio e che, nel contempo, trovi il metodo più opportuno per relazionare tra loro e gestire gli interventi nelle diverse aree.

COMPONENTI, UNICITÀ E VALORI

- **risicoltura: funzione produttiva delle Grange, enogastronomia ed agriturismo**
- **naturalità: fiumi, canali, aree umide, bosco e reti ecologiche**
- **storia e paesaggio: insediamenti, beni culturali ed emergenze architettoniche,**
- **cultura e turismo: percorsi storici, tradizioni, vicende artistiche e socio-politiche**
- **ambiente e tecnologia: il sistema irriguo, la regolazione delle acque, l'energia**

GLI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

- **piani urbanistico-territoriali a valenza paesistica (PTR e PTP)**
- **piani d'area dei parchi (Fiume Po e Bosco della Partecipanza)**
- **direttive comunitarie e regionali su SIC (Palude di S. Gennuario, ecc.)**
- **vincolo ex L.1089/42 (Abbazia di Lucedio e Madonna delle Vigne)**
- **programma MAB – Man and the Biosphere UNESCO**

...valorizzazione e/è gestione

Un “Progetto di Valorizzazione del sistema delle Grange di Lucedio” comporta la definizione di un sistema integrato e coordinato di interventi che sappia promuovere e rafforzare:

- la caratterizzazione risicola del territorio e il suo paesaggio*
- la funzione agricola e produttiva delle Grange*
- la permanenza e la riqualificazione delle zone e degli elementi di naturalità*
- la realizzazione di una “rete ecologica” di connessione*
- la realizzazione di itinerari storico-paesistici, ciclo-pedonali, ecc.*
- il recupero del sistema dei canali e delle opere idrauliche storiche*
- il recupero delle emergenze architettoniche e la loro rifunzionalizzazione*
- il riuso a fini agrituristici o culturali e ricreativi degli edifici storico-agricoli*
- la specializzazione e l’integrazione funzionale delle “sette Grange”*
- l’esclusione di interventi infrastrutturali e antropici incoerenti*
- la mitigazione degli impatti per quelli già esistenti*

Il Programma MAB - Man and Biosphere dell' UNESCO

Migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità:

- Promuovere una relazione equilibrata fra comunità umana ed ecosistemi
- Creare siti privilegiati e occasioni per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale
- Generare poli di sperimentazione, di sviluppo e di pianificazione territoriale

La Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera conta attualmente più di 620

Riserve della Biosfera sparse in tutto il mondo, ciascuna suddivisa in tre zone:

- una zona centrale in cui viene preservata la biodiversità vegetale e animale, destinata alla ricerca (Core Area);
- una zona cuscinetto di gestione ecologica per le attività a basso impatto in termini di silvicoltura, agricoltura ecologica ed ecoturismo (Buffer Zone);
- una zona di sviluppo sostenibile delle risorse per l'artigianato, i servizi e le attività agro-silvo-pastorali più estensive (Transition Area).

...guardando al futuro

- *Il MAB come strumento innovativo per la gestione delle aree protette, dei beni ambientali, paesaggistici e culturali dei territori coinvolti.*
- *Il MAB quale “marchio in espansione”, intraprendere il percorso oggi può voler dire anticipare una tendenza del futuro.*
- *Il MAB come occasione per dare vita ad un nuovo modello di gestione delle aree protette e delle risorse naturali e culturali di natura pubblico-privata.*
- *Il MAB come occasione di inserimento in reti internazionali e come strumento per accedere a nuove forme di finanziamento.*
- *Il MAB come occasione di valorizzazione del territorio e di definizione di un'identità condivisa.*
- *Il MAB come modalità di sviluppo di nuove forme di fruizione sostenibile del territorio.*
- *Il MAB come strumento per mettere in rete le risorse presenti sul territorio e per permettere un dialogo tra le istituzioni coinvolte nel processo.*

